

quello di Bill Gates, di fronte ad un orientamento forte espresso dall'anti-trust, è costretto a suddividersi in vari gruppi) se si accetta una logica che non ha nulla a che vedere con quello che è il moderno capitalismo — non una dittatura di sinistra — che prevede che vi sia libera concorrenza, che vi siano regole chiare, che non si creino ed acquisiscano oligopoli e monopoli.

Poiché i colleghi di Forza Italia richiamano giustamente l'attenzione sul conflitto di interessi e su questi temi, credo che il nostro paese dovrebbe porsi il problema di evitare dei *trust*! È evidente che questo è un paese dove esistono dei *trust* nell'informazione, nella raccolta pubblicitaria e anche in altri settori che non riguardano ovviamente soltanto l'onorevole Berlusconi, ma anche una cultura esistente nel nostro paese. Il nostro infatti è un paese nel quale troppe questioni vengono affidate alla mediazione politica; per troppi anni, anche il centrosinistra ha pensato, con la cosiddetta politica dell'«inciucio», che sarebbe stato possibile mettersi sostanzialmente d'accordo; invece, non è così, non è corretto che sia così!

Quello che stiamo vivendo oggi è la dimostrazione che vi è stato un errore perché, alla fine, si è intervenuti su di una vicenda che sembra quasi personalizzata; mentre non è e non può essere così.

Devo dire che, quando il Governo ha approntato la proposta di legge sulla *par condicio*, noi, come Verdi, ci siamo espressi in termini molto negativi. Personalmente, ho presentato una proposta di legge che è molto differente dall'attuale testo del Governo, quella presentata il 21 settembre del 1999, perché ritenevamo, e ritengo ancora, che alcune parti di questa legge al nostro esame abbiano contenuti non totalmente condivisibili.

Devo però anche dire che l'atteggiamento dell'opposizione è stato sterile ed inutile ai fini della modifica e del miglioramento di questa legge. È stato ottenuto molto di più da chi, all'interno del centrosinistra si è posto il problema di reintrodurre una possibilità di spazi autogestiti,

di sottrarre le emittenti locali da una cappa che diventava eccessiva, da chi si è posto il problema — e noi lo abbiamo posto con i nostri emendamenti — di evitare alcune durezze di questa legge assolutamente inutili come quella di disciplinare in maniera dettagliata, addirittura specificamente, come si faceva con l'articolo 2. Noi abbiamo presentato un emendamento, che speriamo venga accolto, per stabilire che le forme della comunicazione politica radiofonica e altro non possono essere solo quelle qui delineate, ma più ampiamente tutte quelle eventualmente delineabili nel futuro. Noi siamo già costretti da una legge ad entrare in un dettaglio che io ritengo eccessivo per una norma legislativa, però mi rendo conto della delicatezza del compito ha necessitato questa scelta.

La seconda proposta che abbiamo avanzato, e che credo che debba essere accolta, è quella di eliminare l'assurdità dovuta all'insistenza di Forza Italia al Senato (e non della nostra coalizione) per introdurre un principio che stabiliva una proporzionalità degli spazi in televisione a seconda della forza elettorale preesistente che è quanto di più anomalo e che rappresenta la maggiore negazione possibile della parità di condizioni di partenza per tutti i competitori elettorali. È una norma e una formula che in cinquant'anni di Repubblica non è mai stata realizzata.

La Democrazia cristiana, quando aveva il 40 per cento, non prendeva il 40 per cento degli spazi nelle tribune politiche.

Quello che chiede Berlusconi, quello che ha chiesto Forza Italia — oggi lo ha ben denunciato anche Taradash —, le proposte di questo cosiddetto Polo della libertà, sono scandalose perché la proposta è quella di stabilire addirittura che coloro che hanno già il consenso devono avere di più nel momento in cui partecipano ad una competizione rispetto a coloro che si presentano per la prima volta alle elezioni. Ciò rappresenta la negazione del concetto di parità di accesso e di condizioni. Quelle proposte sono indecenti!

È risibile una battaglia contro il cosiddetto regime da parte di chi ha fatto una proposta di regime che prevedeva che chi è più forte in Parlamento possa avere tutti gli spazi possibili, mentre i cittadini italiani che volessero costituire un nuovo partito non avrebbero praticamente diritto di accesso. Ciò avverrebbe secondo le proposte del cosiddetto Polo delle libertà.

Ecco perché risulta patetica la battaglia contro uno pseudoregime da parte di una logica monopolista, settaria e che incredibilmente, nella grande mobilitazione davanti alla Camera, vede solo le bandiere di Forza Italia e non delle altre forze del Polo (di questo devo dare atto, e non è un caso, credo). Questa mobilitazione, guarda caso, non è sui grandi temi della finanziaria ma viene attuata solo quando si tocca l'interesse diretto in un settore che evidentemente viene considerato strategico.

Il problema è che, già nella discussione al Senato di questa legge, Forza Italia ha cercato di ottenere il più possibile per sé attraverso le modifiche e sfruttando le possibilità offerte da questa legge, nonché il maggior numero di spazi possibili cercando di distruggere tutte le possibilità per nuove forze politiche di avere spazi.

Pensate alla lista Bonino. Secondo le proposte di Forza Italia, la lista Bonino, che ha avuto l'otto per cento alle elezioni europee, poiché non ha parlamentari, non avrebbe avuto spazi elettorali nella comunicazione politica perché gli spazi secondo la proposta di Forza Italia sono in proporzione ai seggi occupati. Quindi, la Bonino avrebbe avuto lo zero per cento e poi qui c'è qualcuno che ha detto che stanno facendo una battaglia anche per la lista Bonino. È una cosa falsa perché in quelle proposte scritte è scritto esattamente l'opposto.

Sono convinto che vi siano amici e colleghi del centrodestra che, in perfetta buona fede, sono partiti dalla nostra stessa considerazione che il divieto di *spot* è un principio sbagliato, anche se in vigore in molti paesi europei. Siamo dunque contro il divieto totale e siamo stati tra quelli che hanno chiesto di discuterne,

perché siamo per *spot* in numero uguale per tutti: questa resta la nostra proposta, oggi in parte accolta perché si ipotizzano finalmente i messaggi autogestiti che sono una forma simile.

Abbiamo chiarito la nostra posizione, anche con molta durezza, ai nostri amici del centrosinistra che sostenevano che non si poteva fare ricorso agli *spot* perché sarebbe stato come vendere la politica allo stesso modo di una lavatrice (lo ha detto lo stesso Presidente del Consiglio): abbiamo chiarito che questa considerazione non ci sembrava giusta, anche perché la stessa Presidenza del Consiglio fa trasmettere *spot* contro l'AIDS o per altre iniziative sociali, che certamente non corrispondono alla vendita di una lavatrice. Quindi, lo *spot* ed il messaggio televisivo sono una forma moderna di comunicazione.

D'altra parte, è dal 1948 che ai manifesti elettorali vengono destinati appositi spazi e tabelloni, ma quei manifesti sono regolamentati, vi è uno spazio per ogni partito, vi sono spazi appositi dove devono essere messi: allora, mentre noi partivamo dalla richiesta che non vi fosse una logica proibizionista fondata sui divieti, non ci siamo mai sognati di pensare che non vogliamo nessuna regola per consentire la giungla, cioè che chi è più forte possa cercare di accaparrarsi tutto. Altri, però, hanno strumentalizzato e strumentalizzano questo argomento, poiché oggi il testo, nelle parti in cui può anche essere riformulato, accoglie in parte la logica delle uguali opportunità per tutti, che è esattamente ciò che deve essere: uguali opportunità per tutti!

Mi sembra evidente, allora, che siamo costretti ad un testo che ancora non è perfetto, anche per l'ottusa opposizione di chi voleva tutelare unicamente i propri interessi e nessun interesse generale, né dei cittadini, né del paese: il resto sono chiacchiere, perché uno che vuole tutelare obiettivamente la parità di condizioni, in primo luogo, non chiede un maggior numero di spazi nella comunicazione solo perché è in numero maggiore nella fase uscente del Parlamento, cercando quindi di tutelarsi in una logica conservatrice che

somiglia proprio a quella che noi contestiamo ad una parte di conservazione che abbiamo nel nostro schieramento; in secondo luogo, difende una logica liberale che peraltro è propria dell'Europa, dove sappiamo esistere regole molto chiare. In Europa, infatti, per quanto riguarda questa materia, non sarebbe possibile ciò che avviene nel nostro paese.

Le considerazioni sulla RAI, invece, sono giuste. Mi aspetto allora che non sosteniate che, poiché la RAI non tutela bene tutti, allora dovete avere un certo numero di televisioni per avere un contrappeso; sarebbe come dire: poiché gli altri rubano, rubiamo anche noi. Non è così, il concetto è esattamente opposto: è garantire che anche la RAI sia nel miglior modo possibile espressione di parità di opportunità. Oltretutto, se, come ho sentito affermare prima ad un collega, la RAI è del Governo, allora, se andasse al Governo chi possiede le televisioni private, avremmo addirittura nelle sue mani il 100 per cento delle possibilità di comunicazione televisiva.

Quindi, le stesse affermazioni di alcuni colleghi si ritorcono contro di loro in modo plateale. Auspicio, dunque, che nel corso della discussione vengano approvati i nostri emendamenti, poiché consideriamo una strozzatura l'identificazione nella legge soltanto di alcune categorie di comunicazione politica e riteniamo importante eliminare una considerazione che non ha precedenti nella storia repubblicana: quella dell'autotutela dei parlamentari e dei gruppi politici esterni nell'acquisizione di spazi di comunicazione politica a scapito dei possibili competitori. Crediamo, inoltre, che possa essere istituito un fondo nazionale, che avevo previsto nella mia proposta di legge, con il quale consentire l'acquisto di spazi sulle emittenti. Francamente, non avrei avuto problemi a chiederlo anche per le nazionali, poiché ritengo che applicare la stessa logica dei manifesti elettorali alla propaganda televisiva e radiofonica sia giusto: lo Stato può comprare spazi sulle televisioni e sulle radio private e distribuirli in modo

uguale, come fanno i comuni con i tabelloni, tra tutte le forze politiche con lo stesso spazio.

Mi sembra che questa fosse un'ipotesi fattibile e, visto che non riusciremo ad avere esattamente questo, spero che ci si possa avvicinare, con la previsione sia di alcuni messaggi autogestiti nelle emittenti nazionali, che sono stati proposti da alcuni nostri alleati, sia con l'eliminazione del divieto per le emittenti locali.

È già uno sforzo, un'importante iniziativa e francamente mi dispiace che, evidentemente nella speranza che tutto restasse senza regole, questo muro contro muro abbia portato a non poter utilizzare le energie e le intelligenze, che sicuramente esistono anche tra molti colleghi del centro destra, quando non emerge questo atteggiamento gretto.

Ritengo che le intelligenze non siano state utilizzate per ottenere un testo che potesse essere di tutti, ma è chiaro che, quando qualcuno si trova in una condizione estremamente privilegiata, cedere anche un pezzettino dei propri privilegi risulta obiettivamente estremamente difficile e faticoso.

Credo, tuttavia, che dobbiamo riuscire a capire che non è credibile — soprattutto alla luce delle proposte di legge presentate dai colleghi che oggi si oppongono e che sono veramente assurde — che non si accetti che in questo paese viga un principio elementare, in base al quale tutti coloro che vogliono fare comunicazione politica devono avere la stessa identica possibilità di accesso in tutti i campi.

Se vi sono critiche sulla RAI, cerchiamo di procedere per definire meglio le garanzie di correttezza in tale settore; se vi sono problemi legati ad altre emittenti, come ad esempio Telemontecarlo, andiamo avanti in questo senso. Tuttavia, non dimentichiamo, colleghi, che, nonostante dal mese di luglio Retequattro non abbia più la concessione per la trasmissione nazionale, che è stata data ad un'emittente privata — credo si chiami Italia 7 —, che è come Davide contro Golia, neanche il Governo di centrosinistra si è premurato di dare garanzie a chi

ha già avuto la concessione, ma non ha le frequenze, fino a quando non ci sarà un determinato numero di satelliti e di parabole, che però l'autorità per le comunicazioni si guarda bene dal definire.

In questo paese, quindi, mentre qui si urla contro il regime, in realtà il Governo di centrosinistra continua a tutelare e a consentire che un'emittente nazionale, priva da luglio di autorizzazione, continui a trasmettere, mentre altri che ne hanno diritto ed hanno avuto l'autorizzazione non hanno le frequenze, perché ancora una volta, nonostante questo grande scontro, c'è di fatto una copertura o la paura del Governo di centrosinistra di fare in modo che un privato, che non fa parte né della RAI, né del centrodestra, né dei popolari, né di altri, abbia la possibilità di trasmettere, nonostante abbia avuto l'autorizzazione.

Che io sappia, vi sono state anche delle diffide all'*authority* e al Ministero delle comunicazioni, ma, anche se qui vi è un grande scontro e si fa la faccia feroce, in realtà Retequattro viene tutelata da questa mancanza di azione dell'*authority* per le telecomunicazioni e, devo dire, anche da una disattenzione, quanto meno, del nostro Governo.

Con buona pace del regime, in realtà, se vi è un intervento del Governo, esso è mirato a continuare a far trasmettere un'emittente che ad oggi dovrebbe andare sul satellite, con la scusa che non si conosce il numero delle parabole, né quando esse devono arrivare, mentre c'è un piccolo imprenditore televisivo indipendente che, poiché è indipendente, non è né di centrosinistra, né di centrodestra, né di nessuna parte ed è come Davide contro Golia: deve soccombere, con buona pace del regime, perché, a quanto pare, in questo paese non si può fare l'imprenditore indipendente. Questa è la realtà che viviamo drammaticamente in questo paese, in una situazione che non riusciamo a definire.

Credo che in questi giorni — la settimana prossima — dovremmo arrivare ad approvare questa legge e spero che, dopo la sua approvazione, anche il centrodestra

riuscirà a riflettere su una norma che sia ancora più adeguata, in base alla quale il confronto possa consistere nel fatto che tutti hanno gli stessi spazi. Poi l'abilità sarà di chi comunica i messaggi migliori in quegli spazi, di chi ha la migliore proposta politica da avanzare e non soltanto di chi urla e strepita perché si sta cercando di eliminare un privilegio insopportabile per chi vuole un paese in cui tutti, come è successo dal 1948 ad oggi, abbiano gli stessi spazi sui tabelloni elettorali televisivi che oggi vi sono.

Ognuno poi dirà le cose che crede e in questo modo potrà convincere gli elettori, ma non vi saranno alcuni che li bombarderanno in tutti i modi, mentre altri non potranno fare nulla. Noi ad esempio non possediamo nemmeno *l'Unità*, né altre cose che sono state citate e, quindi, se una forza politica che vuole parlare di ambiente, di qualità della vita, di agricoltura, di consumatori, non ha i soldi, non è monopolista, non ha una rete radicata, non ha il diritto a comunicare agli elettori le proprie idee.

Francamente mi sembra che chiedere questo, come prevedevano quelle proposte, sia quanto meno indecente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole De Luca. Ne ha facoltà.

ANNA MARIA DE LUCA. Signor Presidente, signor sottosegretario e onorevoli colleghi, è inutile dire che noi non siamo assolutamente d'accordo con quanto ha testé affermato il collega della maggioranza, altrimenti non saremmo qui a fare opposizione dura.

Noi affermiamo che il divieto di pubblicità elettorale nei periodi antecedenti alle consultazioni elettorali sulle emittenti radiotelevisive pubbliche e private rappresenta la negazione più assoluta dei principi costituzionali di uguaglianza, di libertà di pensiero e soprattutto di pari opportunità tra le forze politiche.

Ogni partito politico, a nostro avviso, deve essere libero di scegliere le modalità di comunicazione politica che reputa più idonee per l'instaurazione di un dialogo

autentico ed immediato con l'elettore, anche in relazione al *target* e alle sue preferenze culturali nonché in relazione al rafforzamento del proprio consenso sul territorio.

Nell'intento di disciplinare in modo nuovo parte della materia, si introducono ulteriori limitazioni alla libertà di espressione durante le campagne elettorali: restrizione, proibizioni che con questo provvedimento si intendono sancire. Queste sono parole che pesano anche quando ve ne è ragione; qui sono macigni che fanno affondare la libertà di pensiero, la libertà di espressione.

Il Governo vuole imporre ancora una volta un andamento innaturale ad un paese culla di grandi valori democratici e patria di grandi uomini e donne di mente aperta che tanto hanno dato al mondo intero nella storia del nostro paese. È un carattere dirigista e molto paternalistico; forse sarebbe meglio per tutti noi che tale inclinazione fosse rivolta ad altri settori, i quali effettivamente sarebbero più bisognosi, per lo sviluppo economico ed occupazionale del nostro paese, di maggiore e paterna — in questo caso, sì — attenzione. Si arriva perfino a considerare i cittadini italiani — pensate — alla stregua di persone quasi incapaci di intendere e di volere, così da subire passivamente possibili, negative influenze che potrebbero loro derivare dalla visione di semplici *spot* televisivi.

Non credo che il livello di discernimento del popolo italiano sia così poco sviluppato. La nostra gente è tra le più dotate del pianeta; abbiamo dato al mondo — ricordiamolo — attraverso i figli di questa terra generosa importantissime scoperte; ognuno sa bene discernere e decidere ciò che ritiene essere bene per sé e per la propria famiglia, per il proprio paese.

Noi abbiamo presentato un testo completamente diverso da quello della maggioranza, più ragionevole e più razionale dove viene posto l'accento sull'equa ripartizione dei tempi e dove assumono grande importanza le condizioni nella quali tali messaggi verrebbero dati.

Proponiamo informazioni elettorali con spazi riservati a tutte le forze in campo e autogestiti, svincolati da ogni condizionamento editoriale, nonché rubriche e servizi di informazione elettorale che comprendano forme integrate di comunicazione tradizionale e forme più innovative.

Andiamo verso il futuro, onorevoli colleghi, e intendiamo garantire un'informazione completa ed imparziale nel rispetto dei cittadini e di ogni altro soggetto coinvolto. Vogliamo un servizio pubblico equo ed imparziale, libertà di forma per l'informazione elettorale, equa ripartizione degli accessi, eliminazione delle inibizioni per realizzare un servizio al paese. Ci sembrano condizioni più rispondenti ai principi richiamati all'inizio del mio intervento e concernenti le pari opportunità.

Tutto ciò viene annullato dal disegno di legge in esame: infatti, solo apparentemente tali principi vengono soddisfatti. In realtà, riferendoci ad esempio al rapporto elettorale tra partito e voti ottenuti e, quindi, al consenso e alla rappresentatività, si verrebbe a creare un macroscopico ed ingiusto squilibrio in relazione ad una moltitudine di cittadini che si sentono rappresentati, per esempio, da Forza Italia (a cui hanno ritenuto di dare il proprio voto) che, in pratica si vedrebbero assegnati gli stessi tempi e lo stesso spazio per parlare attraverso i propri rappresentanti, i propri delegati e gli esponenti più competenti del partito, di quello concesso a ciascun altro rappresentante politico, in ciò includendo chi a malapena rappresenta solo se stesso.

Ciò è ingiusto e iniquo e viola i basilari principi di pari opportunità. Inoltre, il definitivo tramonto delle ideologie e il passaggio da un sistema elettorale di tipo proporzionale ad uno di tipo maggioritario hanno senz'altro contribuito a creare una profonda evoluzione nella comunicazione politica che, per aver maggior efficacia, deve necessariamente accentrarsi sul programma concreto che il partito propone e sul candidato che si presenta nell'agone politico.

Il divieto contenuto nel provvedimento in esame, ove fosse accolto, rappresen-

rebbe un pericolosissimo precedente in un'ottica di progressiva limitazione delle libertà di manifestazione del pensiero politico pluralistico e democratico. Innanzitutto, la sua approvazione può legittimare nuove e più vessatorie restrizioni del dibattito politico a favore della maggioranza di Governo e a danno delle opposizioni e di tutto il paese, anche di quella parte che si ritiene rappresentata dal Governo e dalla maggioranza.

Inoltre, il divieto in esame sottende una condanna generalizzata sulle modalità con le quali il Polo porta avanti e divulga la propria attività politica. Si è detto, infatti, che il dibattito politico non può essere trattato alla stregua di una merce e che il cittadino non può essere equiparato ad un consumatore. Questa affermazione sottende una concezione della politica in termini di puro esercizio del potere, svincolato da una rappresentatività di tipo democratico e dalla preoccupazione dell'acquisizione del consenso popolare.

Forza Italia, al contrario, concepisce la politica come il servizio primario da fornire ai cittadini, anche mediante strumenti di comunicazione traslati dalla pratica commerciale, purché, ovviamente, siano chiari, trasparenti ed aderenti al programma politico proposto; messaggi che l'elettorato ha mostrato di comprendere e gradire.

Che le regole vengano fatte dalla maggioranza senza un consenso il più possibile corale è, a nostro avviso, un'evidente forzatura dettata, purtroppo, da esclusivi interessi politici di parte. Che ogni volta che sia ritenuto necessario ai fini propri si inventino regole nuove *ad hoc* da imporre alle forze dell'opposizione nel periodo — guarda caso — preelettorale, cambiando le regole del gioco in prossimità delle scadenze elettorali, è inammissibile in un paese democratico. È come — uso un termine che in questi giorni ho sentito spesso — se si giocasse una partita di calcio con regole decise soltanto da una parte e tra queste ce ne sia una che stabilisca che una squadra deve poter mettere in campo undici giocatori e l'altra

soltanto cinque. Sembra che ci si voglia dimenticare che i membri di Governo vengono ripresi ogni giorno; ogni giorno possono parlare alle masse attraverso i *media*, possono illustrare e propagandare le proprie iniziative e i propri programmi senza problemi di tempo o di fascia oraria in relazione all'*audience* e senza che ciò possa essere minimamente intaccato dalla cosiddetta *par condicio*.

Salta agli occhi che ciò è del tutto assurdo e inaccettabile. Tutti i cittadini del nostro paese devono poter godere del diritto di ascolto, di recepimento di istanze attraverso i *mass media* per poter effettuare un'analisi il più possibile precisa dei problemi del paese: problemi ce ne sono tantissimi e non abbiamo ancora trovato le giuste soluzioni per quelli fondamentali. Come li risolviamo questi problemi? Come recepire le proposte dei singoli partiti diverse l'una dall'altra? Tali necessità e tali problemi possono trovare una soluzione adeguata nel più breve tempo possibile, perché la gente è stanca di aspettare, la gente vuole concretezza. Tutto ciò può avvenire quando i leader di partito e gli esponenti di struttura, esperti nei singoli settori, possono comunicare a più persone tutte le informazioni di cui sono in possesso.

I cittadini, quindi, attraverso i mezzi di informazione — e quello televisivo è tra i primi — saranno in grado di potersi formare un'opinione precisa potendo fare un confronto non solo con i programmi ma anche potendo valutare istintivamente — certe volte si prendono decisioni istintivamente, senza sapere come, ma spesso sono quelle più giuste — l'attendibilità e il carattere, sempre molto importante, quest'ultimo, di candidati e leader politici. Ciò avviene senza quasi nessuna limitazione in tutti i paesi più avanzati. In Italia, invece, sembra che questa libertà di espressione senza limiti temporali violi addirittura i principi di uguaglianza.

Se qualcuno ritiene che una maggior disponibilità economica possa privilegiare alcuni partiti rispetto ad altri e, così facendo, in qualche modo si possa nuocere al principio delle pari opportunità, è

bene che si preveda un tetto di spesa oltre il quale nessuno possa andare. Il limite, a nostro avviso, potrebbe essere individuato in quello stesso del finanziamento pubblico stabilito come livello massimo per i partiti proprio da questo Parlamento.

Consentire che il dibattito politico si manifesti solo nelle forme chiuse all'innovazione significa arretrare notevolmente sotto il profilo dell'evoluzione culturale e politica nel nostro paese — riflettiamo — e scivolare verso un totalitarismo di stampo mediatico tragicamente descritto da George Orwell nel suo famosissimo libro — che qualcuno qui ricorderà — *1984*, in cui un grande fratello dominava e controllava tutte le coscienze degli individui.

Collegli, sono alla mia prima legislatura e sono in questo Parlamento da quattro anni. Da quattro anni assisto a cose che, come donna proveniente dalla società civile, mai mi sarei immaginata. Questo è un tempio che ritenevo essere la culla di ogni libertà e di ogni democrazia. Pensavo che tutti noi qui tendessimo al meglio, al servizio del paese. Noi che crediamo in valori comuni abbiamo avuto qualche delusione e spesso mi domando come dovremmo comportarci, se fossimo noi al Governo. Le cose da fare sono tante e il tempo è così poco che credo che chiunque sieda su quei banchi abbia tanto da lavorare e che debba confrontarsi democraticamente con tutti perché, per me che ci credo, il servizio al paese è una cosa veramente importante.

In chiusura, mi sento di ribadire ancora una volta che le regole del gioco devono essere volute e votate da tutti. Solo così, onorevoli colleghi, potremo ridiventare, a mio modestissimo avviso, un paese autenticamente democratico e culturalmente maturo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Floresta, lei ha chiesto di parlare ma dovrebbe terminare il suo intervento entro mezzanotte, perché a quell'ora dobbiamo chiudere la seduta.

ILARIO FLORESTA. Presidente, non mi sembra molto corretto, perché comunque ho dei tempi...

PRESIDENTE. Altrimenti, devo rinviare il suo intervento a domani. Come preferisce lei. Può scegliere se intervenire questa sera o domani.

ILARIO FLORESTA. Va bene, Presidente. Interverrò domattina.

PRESIDENTE. La questione, onorevole Floresta, è che non può interrompere il suo intervento e sono tenuto a chiudere la seduta a mezzanotte, perché altrimenti, dopo quell'ora, se ne apre un'altra.

Resta inteso che domani il suo sarà il primo intervento, cui seguiranno quelli degli onorevoli Scaltritti, Nan e Butti.

Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani.

Rimessione all'Assemblea dei progetti di legge nn. 4565-ter/2, 1544, 121 ed abbinata, 5987 ed abbinata, 4923, 4216-ter e 365 ed abbinata.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma del comma 4 dell'articolo 92 del regolamento, oltre un decimo dei componenti la Camera ha chiesto la rimessione all'Assemblea dei seguenti progetti di legge, già assegnati alle sottoindicate Commissioni, in sede legislativa:

VI Commissione (Finanze):

« Disposizioni in materia di demanio marittimo » (testo risultante dallo stralcio dell'articolo 39 del disegno di legge n. 4565-ter, deliberato dalla VI Commissione, in sede legislativa, il 17 settembre 1998) (4565-ter/2);

Novelli ed altri: « Norme per il trasferimento a titolo gratuito agli enti locali di beni immobili dello Stato » (1544);

Lorenzetti: « Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 640, in materia di imposta sugli spettacoli » (121) e abbinata proposte di legge Cesetti e Calzolaio n. 372, Soda n. 592, Pampo e Riccio n. 1100, Rodeghiero ed altri n. 1436, Pistone ed altri n. 2110, Conte ed altri n. 2617, Carli n. 3589 e Scaltritti n. 3946;

VIII Commissione (Ambiente):

S. 3188 — Senatori Nava ed altri: « Concessione al comune di Pietrelcina di un contributo straordinario per l'attivazione del turismo religioso in seguito alla dichiarazione di "venerabilità" di Padre Pio » (Approvato dalla VIII Commissione del Senato) (5987), e delle abbinata proposte di legge Mario Pepe ed altri n. 4717, Di Nardo n. 4762, Simeone ed altri n. 4832;

IX Commissione (Lavoro):

Innocenti: « Disposizioni in materia di assegno vitalizio a favore di categorie di cui alla legge 18 novembre 1980, n. 791, e di trattamenti pensionistici di anzianità » (4923);

XII Commissione (Affari sociali):

« Disposizioni concernenti l'istituzione di albi e collegi delle professioni sanitarie » (già articolo 1, comma 1, secondo, terzo, quarto e quinto periodo, e comma 3 del disegno di legge n. 4216, approvato dalla XII Commissione permanente (Igiene e sanità) del Senato della Repubblica il 1° ottobre 1997, nel testo elaborato in sede referente dalla XII Commissione permanente (Affari sociali) della Camera dei deputati, stralciati, con deliberazione della medesima Commissione, in sede legislativa, il 19 gennaio 1999) (4216-ter);

XIII Commissione (Agricoltura):

Pecoraro Scanio: « Modifiche alla legge 3 maggio 1982, n. 203, recante norme sui contratti agrari » (365) e degli abbinati progetti di legge Ferrari ed altri n. 430, Poli Bortone ed altri n. 953, Scarpa Bo-

nazza Buora ed altri n. 2369, Tattarini ed altri n. 2386, Poli Bortone ed altri n. 2471, Malentacchi ed altri n. 2511, Vascon ed altri n. 2691, Lembo n. 2692, Pecoraro Scanio n. 2753, Giovanardi ed altri n. 2788, d'iniziativa del Governo n. 3024 e Manzione n. 3256.

I suddetti progetti di legge restano, pertanto, all'esame delle stesse Commissioni in sede referente.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 27 gennaio 2000, alle 9:

1. — *Discussione del documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:*

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti dell'onorevole Balocchi (Doc. IV-quater, n. 103).

— *Relatore:* Bonito.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 4197 - Disposizioni per la parità di accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali e referendarie e per la comunicazione politica (*Approvato dal Senato*) (6483).

e delle abbinata proposte di legge: BOATO; GIOVANARDI; ROSSETTO; COMINO ed altri; VOLONTÈ ed altri; PAISSAN; FOLLINI; PECORARO SCANIO; BERTINOTTI ed altri; CALDERISI ed altri (2323-3485-3659-5562-5662-6244-6353-6354-6393-6533).

— *Relatori:* Massa, per la maggioranza; Armaroli, Romani e Follini, di minoranza.

(Ore 15)

3. — Interpellanze urgenti.

La seduta termina alle 23,50.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 25 gennaio 2000,

a pagina 97, seconda colonna, trentanovesima riga, il nome « Domenico » si intende sostituito con il nome « Giacomo »;

nell'intervento del deputato Garra, a pagina 98, prima colonna, trentaseiesima, la parola « politica-apartitica » si intende sostituita con le parole « politica e partitica ».

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

*Licenziato per la stampa
all'1,25 del 27 gennaio 2000.*